

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

SIL VA NO PETROSINO

“IL SOGGETTO, IL POTERE, IL DENARO”

Presentazione
DANIELA PARISI

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 13 ottobre 2015

QUADERNO N. 55

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

SILVANO PETROSINO

“IL SOGGETTO, IL POTERE, IL DENARO”

Presentazione

DANIELA PARISI

Ciclo di conferenze e seminari

“L’Uomo e il denaro”

Milano 13 ottobre 2015

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Monte di Pietà, 7 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it
sito web: www.assbb.it

Prof.ssa Daniela Parisi

Ordinario di Storia del Pensiero Economico, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Introduzione

Silvano Petrosino insegna *Teorie della comunicazione e Antropologia religiosa e media* nell'Università Cattolica di Milano, Facoltà di Scienze Linguistiche e letterature straniere. Insegna anche *Antropologia della ricchezza* all'Università Cattolica di Piacenza.

Oggetto dei suoi studi sono la natura del segno e lo statuto della comunicazione umana; l'indagine della struttura dell'esperienza con particolare attenzione al rapporto tra parola e visione; il tema dell'abitare con particolare attenzione alla prospettiva dell'economia e della ricchezza.

I suoi lavori possono essere così raggruppati:

-studi di commento biblico, tra cui l'ultimo edito nel 2015, "Pane e Spirito";

-studi sulla filosofia da Lévinas a Derrida;

-studi sulla struttura dell'esperienza con particolare attenzione alla dinamica del vedere; a tale riguardo si segnalano in particolare i volumi sulla "Piccola metafisica della luce" (2004) e su "Lo stupore" (2°edizione 2012);

-studi sulla natura del linguaggio umano e sul rapporto tra esperienza e scrittura;

-studi sulla natura dell'abitare umano con "La casa non è una tana, l'economia non è il business" (2°edizione 2011), "Lo stare degli uomini. Sul senso dell'abitare e il suo dramma" (2012), "Soggettività e denaro. Logica di un inganno" (2012), "L'elogio dell'uomo economico" (2013) con cui ha vinto il Premio Capri S. Michele 2013, sezione economia.

Da quest'ultimo saggio, traiamo qualche frase che ci pare particolarmente centrale e significativa:

Il business "... è il frutto di una radicale semplificazione della complessità che caratterizza l'economia in quanto condizione

propria di un soggetto, l'uomo, che è sempre un abitante/abitato [...] non si occupa più dell'abitare (...), si disinteressa della complessa articolazione della "casa"...; il business corrompe perché semplifica, perché dimostra di non sapersi mantenere all'altezza, ..., di un pensiero dell'abitare e della "casa".

Certamente questa sera avremo modo di approfondire questi concetti, questa realtà, con la raffinatezza che contraddistingue l'argomentare di Silvano Petrosino.

Prof. Silvano Petrosino

Associato di *Teorie della comunicazione e Antropologia religiosa e media*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

IL SOGGETTO, IL POTERE, IL DENARO

La tana protegge forse più di quanto io abbia mai pensato e più di quanto osi sperare quando mi ci trovo dentro. Le cose si sono spinte al punto che a volte m'è venuta la voglia puerile di non tornar più in assoluto nella tana e di stabilirmi invece qui nei pressi dell'entrata trascorrendo la mia vita a sorvegliarla, e di trovar la mia felicità nel tener sempre presente quale solido riparo la tana sarebbe capace di assicurarmi se fossi al suo interno¹.

La riflessione sul denaro incontra inevitabilmente sulla propria strada il grande tema del potere. Il denaro non assorbe in sé l'intera problematica relativa al potere ma ne rappresenta, se così posso esprimermi, l'espressione moderna, la forma a noi più vicina e diffusa. Come ha mostrato magistralmente Foucault, se c'è qualcosa che è sempre all'opera tra gli uomini, che è sempre di moda, è per l'appunto il potere, l'esercizio del potere, e quest'ultimo agisce, non solo nei grandi apparati economici, politici e religiosi o nella burocrazia statale, ma anche in quella microfisica che ordina e regola il ritmo minore della vita quotidiana. Senza dunque cadere nell'errore di ridurre l'interrogazione sul potere a quella sul denaro, non si può tuttavia negare il ruolo centrale che quest'ultimo, a differenze di altre epoche, ha finito per assumere all'interno del nostro modo di vivere e pensare: oggi il potere appartiene

¹ F. Kafka, «La tana», in *I racconti*, trad. it. di G. Schiavoni, Rizzoli, Milano 1989, pp. 477-513, citazione p. 488.

soprattutto, anche se non esclusivamente, a chi dispone di grandi quantità di denaro.

Per affrontare il nostro tema partirò da quelle che a me sembrano essere delle pure e semplici evidenze:

1. Il potere ed il denaro non sono in sé nulla di male;
2. All'interno dell'esperienza umana il potere ed il denaro si trasformano spesso in qualcosa di male, si pervertono con estrema facilità in occasioni per compiere il male;
3. Il segno più evidente di tale perversione è *l'ubris*, l'eccesso. Quest'ultimo - che in verità qualifica moltissimi comportamenti umani - deve essere inteso sia nel senso dell'accumulo che in quello del dispendio e dello spreco. Il soggetto umano ha un rapporto con il potere e con il denaro spesso esorbitante, smisurato, sproporzionato, per l'appunto eccessivo.

Tre esempi:

Lamech (*Gn*, 4, 19-24): «Lamech disse alle mogli: “Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino («Ma il Signore gli disse: “Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!»» *Gn*, 4, 15) ma Lamech settantasette”».

Mazzarò (Verga, *La roba*): «Pareva che fosse di Mazzarò perfino il sole che tramontava, e le cicale che ronzavano, e gli uccelli che andavano a rannicchiarsi con volo breve dietro le zolle, e il sibilo dell'assiolo nel bosco. Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto grande era la terra, e che gli si camminasse sulla pancia»².

² G. Verga, «La roba», in *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano 2004, p. 263.

Permettetemi di ricordare anche **Zio Paperone**, che in verità non spende mai il denaro che possiede ma lo accumula per potervi nuotare in mezzo e ricevere così da esso una sorta di spinta in grado di sostenerlo (come la roba/terra di Mazzarò), di tenerlo a galla³: su questo sostegno e su questo stare a galla ritornerò in seguito, anche perché è proprio di questo che si tratta nella tesi che vi proporrò.

Dunque, come spiegare questo eccesso, questi eccessi, questa insopprimibile tendenza all'eccesso? Come è noto, una delle spiegazioni più accreditate e costanti è quella che si riferisce all'influenza delle «passioni»: quest'ultime avrebbero il potere di perturbare un soggetto che in sé sarebbe stabile e compatto, del tutto ben formato. Per evitare tale perturbazione sarebbe dunque necessario imparare a prendere le distanze dalle passioni, sarebbe necessario imparare a controllarle al fine di permettere al soggetto, liberato dal peso di tali «distrazioni», di ritornare ad essere ciò che in fondo sarebbe sempre stato: solido, stabile, compatto. Forse l'espressione più alta e matura di questa concezione si ritrova in Seneca:

Nessun nemico ha portato tanta offesa agli uomini quanto le loro passioni. Questa sfrenata e pazza sete di piaceri sarebbe imperdonabile se gli stessi colpevoli non soffrissero le conseguenze delle loro azioni. E a buon diritto questa loro sfrenatezza li tormenta: infatti ogni passione che oltrepassa i limiti stabiliti dalla natura diventa fatalmente smisurata e incontrollabile. L'uomo moderato trova nella natura il suo limite, mentre le vuo-

³ Come Mazzarò, per l'appunto, a cui peraltro non gliene importa nulla del denaro, «diceva che non era roba, e appena metteva insieme una certa somma, comprava subito un pezzo di terra» (p. 267). Ritorna il tema della «terra» e del sostegno ch'essa garantisce. Che Mazzarò sia una vittima dell'eccesso («Della roba ne possedeva fin dove arrivava la vista, ed egli aveva la vista lunga - dappertutto, a destra e a sinistra, davanti e dietro, nel monte e nella pianura », p. 263) è anche confermato dal suo stesso modo di vivere: «Egli non beveva vino, non fumava, non usava tabacco, e si che del tabacco ne producevano i suoi orti lungo il fiume, colle foglie larghe ed alte come un fanciullo, di quelle che si vendevano a 95 lire. Non aveva il vizio del giuoco, né quello delle donne» (p. 264). La roba in quanto tutto riduce al niente tutto il resto.

te fantasie che nascono dalle passioni sono sconfinite. Il necessario ha come sua misura l'utile che reca; ma con quale criterio si può misurare il superfluo?⁴.

I limiti «stabiliti dalla natura» sono gli stessi che caratterizzano una natura che viene concepita come in se stessa stabile e ordinata. La natura è ben formata: liberarsi dalle passioni significa rientrare all'interno di un ordine che non viene sconvolto da alcun eccesso; l'uomo moderato, per l'appunto, trova nella natura il suo limite.

L'ipotesi che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione si discosta dalla riflessione costruita attorno all'idea di passione (il cui modello mi sembra essere il seguente: perturbazione accidentale, anche se insistente, di un precedente stato imperturbato). Tale ipotesi può essere così formulata: per tentare di spiegare l'evidente tendenza all'eccesso che caratterizza il vivere del soggetto umano è necessario indagare e comprendere il suo stesso modo d'essere, modo d'essere che non coincide mai con quello del semplice vivente, o come più correttamente direbbe Heidegger: *modo d'essere che non coincide mai con quello della semplice-presenza*. La natura dell'uomo non è quella di un semplice vivente; a tale riguardo ciò che vorrei mostrare è che l'eccesso che qui ci interroga è sempre da interpretare in rapporto ad una *mancanza essenziale*, come una risposta-a o come un sintomo-di una mancanza che non è un'assenza (quest'ultima appartiene al regime della semplice-presenza), mancanza che abita il soggetto in modo così strutturale da determinare il suo stesso modo di vivere, ad esempio il potere e il denaro. In estrema sintesi: l'eccesso è come l'inevitabile contraccolpo della mancanza; di conseguenza solo un vivente che fa esperienza di una simile mancanza, vale a dire solo un vivente che ha il modo d'essere dell'uomo, può giungere all'eccesso come norma del suo stesso

⁴ L.A. Seneca, *Lettere a Lucilio*, Rizzoli, Milano 2000, lettera n° 39, pp. 255-257.

vivere. Mi permetto di ripeterlo: la mancanza che abita l'uomo, mancanza che non è una semplice assenza, è la stessa che determina il modo di abitare dell'uomo.

Non è evidentemente questa la sede per affrontare una disamina approfondita del modo d'essere, di esistere, ultimamente di «abitare» dell'uomo. A tale riguardo mi limiterò a sottolineare nel modo più sintetico possibile solo tre aspetti che a me sembrano essenziali, evidentemente insieme a molti altri (l'«analitica esistenziale», per riprendere la terminologia di Heidegger, è interminabile), per tentare di comprendere il comportamento umano.

A. L'uomo prende coscienza di essere finito e mortale. Tutto ciò che esiste è destinato a finire ma solo l'uomo lo sa: l'uomo non ha bisogno di perire per incontrare il morire. Di conseguenza quest'ultimo non riguarda il futuro del suo esistere ma il presente stesso del suo vivere da uomo. Ecco una prima questione: come vive, quale è il modo di vivere di quel vivente che da una parte *sa* con certezza che morirà e d'altra parte *sa*, con altrettanta certezza, che *non sa* mai quando morirà?

B. L'uomo prende coscienza della propria identità. Tutto ciò che esiste esiste secondo la modalità dell'unicità, ogni esistente è una realtà singolare, unica, ma solo l'uomo ne prende coscienza. L'uomo prende coscienza di sé, *di un sé la cui identità tuttavia gli resta del tutto ignota*. Seconda questione: come vive, quale è il modo di vivere di quel vivente che è costantemente coinvolto in quell'«essere-sempre-mio»⁵ che tuttavia lo conduce sempre di fronte allo stesso interrogativo «chi sono?», interrogativo al quale il soggetto *non sa* mai dare un risposta compiuta e definitiva?

⁵ Questa espressione è di Heidegger: l'essere-sempre-mio (*Jemeinigkeit*) e il primato dell'esistenza (l'aver-da-essere, *Zu-sein haben*) sull'essenza rappresentano per il filosofo tedesco i due tratti essenziali dell'Esserci, tratti che per l'appunto distinguono il modo d'essere dell'uomo da quello di ogni altro semplice vivente.

C. L'uomo prende coscienza che la propria *esperienza* è abitata da un desiderio che non ha nulla a che fare con i molti appetiti che scandiscono la *vita* di ogni vivente. L'appetito è caratterizzato da un'assenza che rinvia ad una presenza, da un vuoto di qualcosa che può essere colmato dal qualcosa; il desiderio è invece definito da una mancanza che nessun qualcosa riesce a colmare. In altri termini: il modo d'essere dell'oggetto, la «roba» di Mazzarò, è inadeguato al modo d'essere del desiderio umano. Sulla mancanza come tratto costitutivo dello specifico modo d'essere dell'uomo, sulla «mancanza» come realtà altra rispetto all'«assenza» che è sempre assenza-di-qualcosa, hanno insistito con particolare decisione sia Heidegger che Lacan; il filosofo tedesco afferma:

Nell'essenza della costituzione fondamentale dell'Esserci si ha quindi una *costante incompiutezza* (*ständige Unabgeschlossenheit*). La non totalità significa una mancanza rispetto al poter-essere. Nel momento preciso in cui l'Esserci «esiste» in modo tale che in esso non manchi più nulla, esso è anche giunto al suo non-Esserci-più. L'eliminazione della mancanza di essere comporta l'annichilimento del suo essere (...) La ragione dell'impossibilità di esperire onticamente l'Esserci come ente totale, e quindi di determinarlo ontologicamente nel suo essere-un-tutto, non dipende da un'insufficienza dei nostri *mezzi conoscitivi*. L'impedimento viene dall'*essere* di questo ente⁶.

Analogamente Lacan afferma:

Il mondo freudiano non è un mondo delle cose, non è un mondo dell'essere, ma è un mondo del desiderio in quanto tale (...) Il desiderio è un rapporto da essere a mancanza. Questa mancanza è mancanza di essere, nel senso proprio della parola. Non è mancanza di questo o di quello, ma mancanza di essere grazie a cui l'essere esiste. Questa mancanza è al di là di

⁶ M. Heidegger, *Sein und Zeit*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1927, trad. it. di P. Chiodi, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano 1976, § 46, p. 290.

tutto ciò che può farla presente (...) Il desiderio, funzione centrale di ogni esperienza umana, è desiderio di niente di nominabile. E questo desiderio è nel medesimo tempo fonte di ogni specie di animazione. Se l'essere non fosse che ciò che è, non ci sarebbe neppure posto per parlarne. L'essere arriva a esistere in funzione proprio di questa mancanza. E' in funzione di questa mancanza, nell'esperienza di desiderio, che l'essere giunge a un senso di sé in rapporto all'essere⁷.

Terza questione: come vive, quale è il modo di vivere di quel vivente che esperisce un desiderio che non è un semplice bisogno, che esperisce una mancanza diversa da ogni vuoto che può essere colmato, che s'imbatte in una tensione la cui natura è diversa da quella che governa ogni possibile appetito? Quale è il modo di vivere dell'uomo che certamente vive di cose sebbene il suo «luogo», quello in cui abita in quanto uomo, non sia mai ultimamente un «mondo di cose»?

Come si sarà notato, i tre tratti sottolineati da una parte alludono ad una «presa» - si è ripetuta la formula assai nota «presa di coscienza» - ma dall'altra parte tradiscono anche un «essere preso» da qualcosa che la coscienza e il suo sapere non riescono a determinare e dominare. All'interno di queste tre «prese di coscienza», infatti, ciò che ultimamente emerge e s'impone è sempre un non sapere, uno scarto o un'eccedenza rispetto all'ordine del sapere; di conseguenza bisogna riconoscere che se da una parte l'uomo è un *soggetto di sapere* (egli, per l'appunto, «prende coscienza di»), d'altra parte egli è anche *soggetto a un non sapere*, ed anzi più l'uomo approfondisce il suo essere soggetto-di più egli si accorge di essere soggetto-a un'eccedenza o ad un'alterità che non riesce in alcun modo né a nominare né a dominare. Se dunque la coscienza del soggetto è sempre *auto-coscienza*, essa è anche

⁷ J. Lacan, *Le séminaire de Jacques Lacan. Livre II. Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse (1954-1955)*, Seuil, Paris 1978, trad. it. cura di A. Di Ciaccia, *Il seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi (1954-1955)*, Einaudi, Torino 2006, pp. 255-257.

e al tempo stesso sempre *etero-coscienza*, non potendo mai essere una cosa senza essere anche l'altra. Sorprendente topologia umana: più la ri-flessione si approfondisce e va in sé, si ri-piega su di sé, più essa si trova extro-flessa, rinviata fuori di sé. L'interiorità soggettiva coincide così con una sorta di esteriorità; con una bella formula Lévinas afferma:

La coscienza è l'urgenza d'una destinazione che porta all'altro, non l'eterno ritorno su di sé (...) Movimento verso l'altro che non ritorna al punto di partenza⁸.

Per tutte queste ragioni mi sembra che il termine «soggetto» sia un buon termine per alludere al modo d'essere dell'uomo: quest'ultimo, più che essere un «individuo vivente», è per l'appunto un «soggetto», ma è tale proprio perché è al tempo stesso soggetto-di e soggetto-a, proprio perché la sua stessa identità è abitata da un'alterità la cui strana misura lo inquietta sfuggendo ultimamente al suo sapere e al suo potere.

Forse si può tradurre questa lettura del modo d'essere dell'uomo - vale a dire di un vivente che non è mai solo individuo ma anche soggetto, che non è mai solo un «uno» chiuso in-sé ma anche un «sé» abitato dall'altro - rinviando ad altri due termini: «apertura» e «inquietudine». L'uomo è l'aperto; egli non resta mai chiuso all'interno della «nuda vita» e neppure all'interno di quegli appetiti così importanti per il vivere; egli è costantemente spinto dalla sua stessa «natura» al di là della semplice natura (ancora Seneca). Lo riconosce con acume un filosofo ateo e materialista come Kojève:

(...) non bisogna dimenticare che l'uomo in quanto tale non è che un vuoto nel mondo naturale, un qualcosa in cui la natura non esiste. È certamente corretto dire che l'uomo è presente nella natura. Ma bisogna

⁸ E. Lévinas, *Quatre lectures talmudiques*, Minuit, Paris 1968, trad. it. di A. Moscato, *Quattro letture talmudiche*, il melangolo, Genova 1982, pp. 95.

aggiungere subito che egli non è che la presenza di un'assenza (...)°.

Si faccia attenzione: l'apertura, quella che qualifica l'uomo in quanto tale, non è un suo atto, il frutto di una sua eventuale decisione, come s'egli potesse anche decidersi di non aprirsi, ma è il tratto essenziale del suo stesso modo di essere. Pertanto questa apertura deve essere definita «essenziale» proprio perché essa riguarda non un momento o un aspetto dell'uomo ma il tutto del suo essere, apertura che dunque è presente, è attiva, è aprente, se così posso esprimermi, «fin dal principio» del suo esistere. L'uomo è dunque l'aperto, egli non si apre ma è, fin dal principio, aperto, il suo modo di essere è quello di un incontenibile andare «al di là»: l'uomo è sempre e irriducibilmente *viator*.

D'altra parte, proprio perché «aperto» e sempre «in viaggio», l'uomo è anche abitato da una irriducibile «inquietudine»; egli non riesce mai a rinchiudersi in un «qui» che non sia, proprio perché è il *suo* «qui», anche aperto ad un «là»; l'apertura non dà quiete all'uomo, continuamente lo apre e lo sposta, continuamente lo sollecita e lo spinge «al di là»: egli non riesce a rinchiudersi nel proprio mondo, come l'Innominato manzoniano, egli non riesce più a dormire nel proprio letto. A questo livello, non solo «la natura non esiste» (Kojève), ma neppure la passione viene più in aiuto:

Via! - disse poi rivoltandosi arrabbiamente nel letto divenuto duro duro, sotto le coperte divenute pensanti pesanti: - via! sono sciocchezze che mi son passate per la testa altre volte. Passerà anche questa. - E per farla passare, andò cercando col pensiero qualche cosa importante, qualcheduna di quelle che solevano occuparlo fortemente, onde applicarvelo tutto; ma non ne trovò nessuna. Tutto gli appariva cambiato: ciò che altre volte stimola-

° A. Kojève, *Esquisse d'une phénoménologie du droit*, Gallimard, Paris 1982, trad. it. di R. D'Ettore, *Linee di una fenomenologia del diritto*, Jaca Book, Milano 1989, p. 226.

va più fortemente i suoi desideri, ora non aveva più nulla di desiderabile: la passione, come cavallo divenuto tutt'a un tratto restio per un'ombra, non voleva più andare avanti¹⁰.

Tale «inquietudine» non è il tratto di alcuni soggetti particolarmente esposti alle difficoltà della vita o particolarmente sensibili ed emotivamente instabili, ma è la cifra dello stesso abitare umano: essa è un tratto essenziale della condizione umana. L'uomo, in quanto e perché soggetto, è aperto ed inquieto; la sua identità, in quanto e perché soggetto, è abitata da un desiderio che rinvia ad una mancanza che non è una semplice assenza; la misura con la quale egli tutto misura è con insistenza rinviata ad una dismisura che eccede il suo sapere e si sottrae al suo potere.

A questa condizione il soggetto cerca in qualche modo di porre sempre rimedio: egli cerca con insistenza un punto di appoggio, cerca di chiudere la scena in cui si trova coinvolto ed esposto, cerca ogni volta di ritornare in quella terra d'Egitto che gli può garantire, visto che l'ha già garantito (a differenza dell'indeterminatezza che avvolge il futuro della Terra promessa), nutrimento e sicurezza. È la convinzione che muove l'accusa del Grande Inquisitore a Gesù:

Nessuna scienza darà loro il pane, finché rimarranno liberi, ma essi finiranno per deporre la loro libertà ai nostri piedi e per dirci: «Riduceteci piuttosto in schiavitù, ma sfamateci!». Comprenderanno infine essi stessi che libertà e pane terreno a discrezione per tutti sono fra loro inconciliabili, giacché mai, mai essi sapranno ripartirlo fra loro! Si convinceranno pure che non potranno mai nemmeno esser liberi, perché sono deboli, viziosi, inetti e ribelli (...) In quella domanda si racchiudeva un grande segreto di questo mondo. Acconsentendo al miracolo dei pani, Tu avresti dato una risposta all'universale ed eterna ansia umana, dell'uomo singolo

¹⁰ A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXI.

come dell'intera umanità: «Davanti a chi inchinarsi?»¹¹.

Sulla base del ragionamento fin qui sviluppato potremmo anche dire che il soggetto tenta con insistenza, e spesso inconsciamente, di scacciare l'inquietudine che lo affligge cercando di tradurre la mancanza (di niente) in un'assenza (di qualcosa), ed è proprio questa traduzione, l'esercizio di questa traduzione, a tradurlo verso il potere/possesso e verso il godimento, a spingerlo inevitabilmente verso quel potere/possesso che genera godimento e verso quel godimento che genera potere/possesso. Questo passaggio merita la massima attenzione; in effetti l'intreccio tra il potere/possesso e il godimento esige un'analisi approfondita in grado di leggerlo ed interpretarlo all'interno del più generale modo d'essere dell'uomo. A tale riguardo la riflessione di Lévinas mi sembra particolarmente feconda; mi limito in questa sede ad accennare alla sua interpretazione:

In questo consiste la verità eterna delle morali edonistiche: non cercare, dietro alla soddisfazione del bisogno, un ordine rispetto al quale la soddisfazione acquisterebbe un valore, ma prendere come termine la soddisfazione che è appunto il senso del piacere (...) Nel godimento io sono assolutamente per me. Egoista senza riferirmi ad altri - sono solo senza solitudine, innocentemente egoista e solo. Non contro gli altri, non «sulle mie», ma assolutamente sordo nei confronti degli altri, al di fuori di qualsiasi comunicazione e di qualsiasi rifiuto di comunicare, senza orecchie come ventre affamato¹²;

L'egoismo è un fatto ontologico, una divisione effettiva e non un vago sogno che aleggia alla superficie dell'essere e che potrebbe essere trascurato al pari di un'ombra. La divisione di una totalità può essere prodotta solo dal fremito dell'egoismo che non è né illusorio né subordinato in

¹¹ F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, trad. it. di A. Polledro, Garzanti, IX ed., Milano 1989, p. 270.

¹² E. Lévinas, *Totalité et Infini*, Niyhoff, La Haye 1961, trad. it. di A. Dell'Asta, *Totalità e Infinito*, 2a ed., Jaca Book, Milano 1990, p. 135.

qualcosa alla totalità che divide. L'egoismo è vita, vita di... o godimento¹³.

Il principale merito di questa analisi sta a mio avviso nella capacità di fare emergere l'esistenza di *un nesso antropologicamente essenziale* tra l'esperienza del godimento e l'identità del soggetto. Nel possedere/godere il soggetto consiste, si erge, si immerge in una presa che gli è propria, trova un punto di appoggio, si ferma e si afferma, in altre parole: attraverso il «mio» (possesso e godimento) egli inizia a fare una certa esperienza della propria identità in quanto «sé», egli inizia a comprendersi come quell'esser-sempre-mio sul quale, come ho già ricordato, ha così tanto insistito Heidegger. Al grave interrogativo «Chi sono?» il soggetto tende così a rispondere, in prima battuta e per lo più: «Sono colui che possiede questo e quello, sono colui che ha a disposizione e può godere di questo e di quello»; il posseduto rinvia al possedente una conferma della sua identità e così «io» e «mio» finiscono per coincidere. E' proprio per questa sua *forza coagulante* che il potere/possesso non può essere sottovalutato e tantomeno trascurato come se fosse un semplice accidente all'interno della vita del soggetto: in esso, infatti, ne va sempre della sua stessa identità. Conviene dunque ripeterlo: «Nel godimento io sono assolutamente per me», l'egoismo è un «fatto ontologico».

Mazzarò lo conferma; Verga insiste nel sottolineare il rapporto tra la «roba» e la «terra» passando di continuo dall'una all'altra, come se la prima fosse una metafora della seconda:

Per questo [Mazzarò] non aveva lasciato passare un minuto della sua vita che non fosse stato impiegato a fare della roba; e adesso i suoi aratri erano numerosi come le lunghe file dei corvi che arrivano in novembre; e altre file di muli, che non finivano più, portavano le sementi; le donne che stavano accoccolate nel fango, da ottobre a marzo, per raccogliere le sue olive, non si potevano contare, come non si possono contare le gazze che

¹³ *Ibi*, p. 179.

vengono a rubarle (...)¹⁴.

L'*homo viator* cerca di prendere possesso di una terra in cui fermarsi e solo così af-fermarsi; egli tuttavia, per sua natura aperto ed inquieto, non cessa di sognare il suo «sogno di una tana assolutamente perfetta»¹⁵, cioè di una terra definitivamente propria e sicura. Di fronte a questo sogno, che in verità è sempre anche una tentazione, il passaggio dalla roba/terra al potere si impone con tutta la sua forza. In effetti *il potere è capace di promettere una stabilità più salda di quella della terra*; nel potere il soggetto trova quella risposta al suo bisogno di sicurezza e stabilità che in verità nessuna terra gli potrà mai garantire. Lo ripeto: la roba è come la terra, essa sostiene e dà consistenza; alla fine, scrive magnificamente Verga, «Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto grande era la terra, e che gli si camminasse sulla pancia». La roba/terra sostiene e dà sicurezza, ecco perché Mazzarò non amava il denaro, «diceva che non era roba, e appena metteva insieme una certa somma, comprava subito un pezzo di terra». Questa fretta, tuttavia, impedisce a Mazzarò di raggiungere la raffinatezza dell'estrema astuzia di Zio Paperone che invece sembra imboccare la strada opposta e, disdegnando la roba e la terra, si abbandona totalmente al solo denaro. Ecco l'ultimo passaggio che vorrei proporvi.

In effetti se da una parte il denaro introduce al possesso della roba, da un'altra parte esso, più sottilmente, rappresenta anche una sorta di difesa da essa, o meglio: una difesa dal fallimento che sempre accompagna il possesso della roba. Come già sottolineavo, il modo d'essere della roba è inadeguato al

¹⁴ G. Verga, *op. cit.*, p. 264.

¹⁵ F. Kafka, *op. cit.*, p. 492. E ancora: «Poveri viandanti senza dimora per le strade maestre o nelle foreste, finiti - quando va bene - in un mucchio di foglie o in un branco di altri compagni, ed esposti a tutte le maledizioni del cielo e della terra! Io invece me ne sto qui in un punto ch'è protetto da qualsiasi lato (di simile punti ce ne sono, nella mia tana, più di una cinquantina), e fra il sonnecchiare e il sonno profondo mi passano le ore che, a mio piacimento, io dedico al riposo» (*Ibi*, p. 480).

modo d'essere del soggetto che è inquietato da una mancanza che nessuna «cosa» può colmare: il luogo in cui abita il soggetto, ricorda Lacom, non è ultimamente un «mondo di cose». Eppure, sebbene la singola cosa fallisca sempre rispetto al desiderio del soggetto, è anche sempre possibile passare da una cosa all'altra, o più precisamente dall'illusione che accompagna il possesso di una roba all'illusione che accompagna il possesso dell'altra roba: finita una collezione è sempre possibile ricominciarne subito un'altra. Ora, se si volesse dare una definizione sintetica di denaro si potrebbe affermare ch'esso è per l'appunto il mezzo che permette immediatamente di ricominciare, esso è lo strumento per eccellenza proprio perché permette ogni volta, illimitatamente precisa Simmel, di ricominciare. La delusione che sempre sopraggiunge al possesso di una roba può essere così superata dalla possibilità offertami dal denaro di potere presto entrare in possesso di altra roba.

Questa possibilità è il cuore stesso del tipo di potere che il denaro garantisce; *il potere del denaro è dato dal possibile ch'esso non cessa di rendere disponibile: il potere a cui il denaro dà accesso rinvia al possibile, al possedibile più che al posseduto*. Ecco perché l'astuto Zio Paperone non spende i suoi soldi: egli, infatti, è tenuto a galla non dal possesso della roba ma dalla possibilità di poterla in ogni istante possedere. Pertanto potrebbe essere proprio questa la definizione essenziale di quello che non a caso è stato definito il «joker universale, il convertitore assoluto»¹⁶: il denaro è ciò che permette immediatamente ed illimitatamente di ricominciare; ma forse, in termini ancora più essenziali e semplici, si potrebbe anche dire: «denaro» non significa altro che «ancora».

¹⁶ S. Viderman, *De l'argent en psychanalyse et au-delà*, PUF, Paris 1992, trad. it. di A. Serra, *Il denaro. In psicoanalisi e al di là*, Cortina, Milano 1993, p. 79. «Il denaro (...) è *pleonessico*, in altre parole è potenzialità teologica infinita, in grado di realizzare una moltitudine di fini possibili, o in uno sfruttamento banale delle sue possibilità o in un uso prodigo che attribuisce un'importanza tanto maggiore al possesso dell'oggetto - in grandi quantità - quanto più esso è capace di abbreviare la distanza tra il desiderio dell'oggetto e il possesso dell'oggetto stesso» (*Ibi*, p. 170).

Un simile ricominciare, la possibilità aperta da questo sorprendente «ancora», rappresenta senza alcun dubbio un'opportunità per il soggetto, ma al tempo stesso esso alimenta anche un'irriducibile illusione. L'opportunità è data dalla possibilità di esperire nuovamente un inizio, di trovarsi ancora una volta in uno stato nascente, in una condizione aurorale: ricominciando, il soggetto si trova investito da tutta la positività del neo-nato, ritorna in possesso di una nuova energia, riprende a respirare e vive una nuova giovinezza. Ricominciare una nuova collezione significa rimettere in moto il proprio desiderio, significa rimettersi al lavoro intorno alla costruzione di una nuova opera, la migliore, quella che dovrebbe essere (e poco importa se non lo sarà mai) l'opera definitiva.

Tuttavia, proprio nella misura in cui il denaro tende a presentarsi come lo strumento che permette «immediatamente ed illimitatamente» di ricominciare, questa stessa opportunità si rivela essere anche un sottile inganno, per l'appunto un'irriducibile illusione, e non solo e non tanto perché, come dimostra ancora una volta la vicenda di Mazzarò, arriverà un tempo in cui non ci sarà più tempo, in cui nessuna quantità di denaro permetterà più di ricominciare, in cui il soggetto non potrà più accedere ad un nuovo inizio e acquisire altra roba, *ma anche e soprattutto perché il continuo ricominciare è come se finisse per distrarre l'uomo dalla vera natura della mancanza che definisce il suo desiderio.* Di conseguenza è come se il soggetto non maturasse mai, non abbandonasse mai la condizione infantile dominata dal primato del «mio» e all'interno della quale è inevitabile confondere il desiderio con il bisogno. In questo modo il soggetto procrastina di continuo il confronto con la sua inquietudine essenziale e con lo sconcerto del suo desiderio, fa un passo indietro in quanto soggetto e sceglie di vivere nell'astratta narcosi di un possibile che non diventa mai realtà.

Il potere e il denaro, dicevo, non sono in sé nulla di male sebbene essi tendano, costantemente e con un certa facilità, a

diventarlo. Ma tale tendenza non è un destino; essa può essere ostacolata da un uomo capace di vivere la propria inquietudine non come uno scandalo o peggio come un'obiezione ma come una condizione fondamentale della sua stessa umanità, un uomo che non teme di lasciare aperta la questione che non cessa un istante di interrogarlo e sollecitarlo: «chi sono?».

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Alba Leasing S.p.A.
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca di Bologna
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca CIS - Credito Industriale Sammarinese S.p.A.
Banca Credito Cooperativo di Cambiano
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Mezzogiorno S.p.A. - MCC
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige S.p.A.
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale Scpa.
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare Valconca S.p.A.
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino S.p.A.
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella Holding S.p.A.
Banca del Sud S.p.A.
Banca Valsabbina Scpa
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco Popolare Scpa
Banco di Sardegna S.p.A.
BCC di Spello e Bettona
BNL Gruppo Bnp Paribas
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa Risparmio di Rimini S.p.A.

Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Finanziaria Internazionale Holding S.p.A.
Ing Direct
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
IW Bank S.p.A.
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
SEC Servizi Scpa
SIA S.p.A.
State Street Bank S.p.A.
UBI Banca Scpa
UBI Pramerica SGR S.p.A.
Unicredit S.p.A.
Unipol Banca S.p.A.
Veneto Banca Scpa

Amici dell'Associazione

AB Intermedia Consulting S.p.A.
AD Advisory Srl
Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Azimut Sim S.p.A.
Banca Akros S.p.A.
Carta Si S.p.A.
Consilia-Business Management
Crif Decision Solution S.p.A.
KPMG Advisory S.p.A.
Oasi Diagram S.p.A.
Parente & Partners Srl
Pitagora S.p.A.
Unione Fiduciaria S.p.A.

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*
“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006

- N. 13 *L. Castelfranchi*
“IL DENARO NELL’ARTE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:
 L’EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
 L’ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 17 *I. Musu*
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 18 *G. Cosmacini*
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:
 UNA VISIONE STORICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
 Presentazione di M. Lossani
- N. 19 *D. Antiseri*
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*
“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 21 *E. Reggiani*
**“BEAU IDÉAL. HARRIET MARTINEAU
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 22 *P. Cherubini*
**“STUDIARE DA BANCHIERE
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 23 *C. Casagrande*
“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 24 *A. Varzi*
“IL DENARO È UN’OPERA D’ARTE (O QUASI)”
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 25 *L. Ornaghi*
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:
 IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 26 *R. Rusconi*
**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ
 PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO
 NELL’ITALIA RINASCIMENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 27 *A. Perego*
**“IL CITTADINO-CONSUMATORE E IL MERCATO:
 VITTIMA O PROTAGONISTA?”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 28 *G. Vaggi*
**“DALLA MONETA IN ADAM SMITH AI DERIVATI,
 OVVERO LA FINANZA E LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 29 *F. Botturi*
“LA RICCHEZZA DEL BENE COMUNE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 30 *G. Ceccarelli*
**“DENARO E PROFITTO A CONFRONTO:
 LE TRADIZIONI CRISTIANA E ISLAMICA NEL MEDIOEVO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 31 *S. Natoli*
“IL DENARO E LA FELICITÀ”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 32 *D. Rinoldi*
“CORRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA, UNITÀ DEL MONDO, SOCIETÀ LIQUIDA”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi

- N. 33 *G. Costa*
“GUGLIELMO RHEDY, HOMO ECONOMICUS”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 34 *A. Cova*
**“BANCHIERI E BANCHE NELL’EUROPA MODERNA E CONTEMPORANEA:
 GIOVANNI ANTONIO ZERBI E JOHN LAW”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 35 *P. Giarda*
“LA FAVOLA DEL FEDERALISMO FISCALE”
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2009
- N. 36 *E. Fehr*
**“ON SELF-INTEREST AND COMMON INTEREST NEUROECONOMIC
 REFLECTIONS”**
 Presentazione di D. Parisi - luglio 2009
- N. 37 *R. Lambertini*
**“IL DIBATTITO MEDIEVALE SUL CONSOLIDAMENTO
 DEL DEBITO PUBBLICO DEI COMUNI”**
L’intervento del teologo Gregorio Da Rimini (†1358)
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 38 *A. Varzi*
“IL FILOSOFO E I PRODOTTI DERIVATI”
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009
 Presentazione di S. Galvan
- N. 39 *M. Onado*
“CRISI FINANZIARIA E REGOLE”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2009
 Presentazione di M. Lossani
- N. 40 *E. Anheim*
**“IL FINANZIAMENTO DELLA PITTURA ALLA CORTE DEI PAPI”
 SECOLI XIII-XV)**
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 41 *E. Mazza*
“LA RICCHEZZA DELLA LITURGIA”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 42 *K. Kempf*
**“IN UNA BIBLIOTECA SI È IN PRESENZA DI UN GRANDE CAPITALE
 SILENZIOSAMENTE FRUTTIFERO” (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE).
 RIFLESSIONI ED ESPERIENZE DI UN BIBLIOTECARIO**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2010
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 43 *C. Märkl*
"LE FINANZE PAPALI DEL PRIMO RINASCIMENTO: TRA MAGNIFICENZA E CONTABILITÀ"
 Presentazione di G. Vigorelli - febbraio 2010
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 44 *S. Sangalli*
"RELIGIONS AND BUSINESS ETHICS: IL FUTURO UMANO DELLA GLOBALIZZAZIONE"
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2012
- N. 45 *L. Becchetti*
"LA SPIRITUALITÀ IGNAZIANA, L'ECONOMIA E IL DENARO: PRINCIPI CHIAVE E SPUNTI PER L'ATTUALITÀ"
 Presentazione di D. Parisi - aprile 2012
- N. 46 *P. Saraceno*
"QUANDO L'ENERGIA CREA RICCHEZZA"
 Presentazione di D. Parisi - maggio 2012
- N. 47 *L. Lepri*
"DEL DENARO O DELLA GLORIA. LIBRI, EDITORI E VANITÀ NELLA VENEZIA DEL CINQUECENTO"
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2013
- N. 48 *G. Sapelli*
"L'UTILITÀ E IL DANNO DELLA RICCHEZZA"
 Presentazione di D. Parisi - aprile 2013
M. Caffiero
"LO STEREOTIPO DELL'EBREO USURAI O E TRUFFATORE"
 Presentazione di G.L. Potestà - maggio 2013
- N. 49 *G. Vian*
"CHIESA, LAICATO CATTOLICO E UTILIZZO DEL DENARO TRA FINE '800 E INIZIO '900 TRA TEORIA E PRATICA"
 Presentazione di G.L. Potestà - marzo 2014
- N. 50 *J. Birner*
"LA MONETA: BENE O MALE COLLETTIVO?"
 Presentazione di D. Parisi - maggio 2014
- N. 51 *C. Continisio*
"LIBERALITÀ, TEMPERANZA, DONO, FRA ARCHEOLOGIA DEL PENSIERO E PROSPETTIVE PER IL FUTURO"
 Presentazione di D. Parisi - giugno 2014
- N. 52 *M. Lackner*
"DENARO ED ETICA ECONOMICA NELLA CULTURA CINESE"
 Presentazione di G. Potestà - marzo 2015
- N. 53 *F. Felice*
"IL DENARO DEVE SERVIRE, NON GOVERNARE"
 Presentazione di S. Galvan - aprile 2015

N. 54

N. Parisi

**“STATO DI PULIZIA”? SOGLIE DI CORRUZIONE E ATTIVITÀ DI
CONTRASTO. A PROPOSITO DI APPALTI, MA NON SOLO...**

Presentazione di D. Parisi - ottobre 2015

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it - sito web: www.assbb.it

Stampato da Grafica Briantea Srl - Usmate (MI)
NOVEMBRE 2015